



Bruno Tassin Din

Processo crack Ambrosiano
Tassin Din si difende
«Mai fatto gli interessi della loggia di Gelli»

MARCO BRANDO

MILANO Sorpreso Persino «triste» per il sospetto che, quando era direttore generale della Rizzoli, avesse potuto far gli interessi della P2, cui era iscritto, ai danni del *Corriere della Sera* e dell'Ambrosiano. In mattina Bruno Tassin Din, imputato per la bancarotta del Banco, ha affrontato l'interrogatorio con aria mesta: «Ho sbagliato? - ha detto - me ne assumo la responsabilità. Però non ho subito alcuna direttiva». Né, all'epoca, Tassin Din ebbe mai sospetti sulla loggia di Gelli. Né mai sospetti i motivi per i quali Roberto Calvi, piduista e presidente del Banco, si era mostrato disponibile nei confronti della Rizzoli.

E dire che il binomio Ambrosiano-Rizzoli è giudicato dagli inquirenti un'enorme fonte di guadagno per la banca milanese. Ben 140 milioni di dollari confluirono dalle consociate del Banco ai conti di ideatori e artefici (oltre Tassin Din, Gelli e l'avvocato Umberto Ortolani) dell'acquisto, nel 1977, del 40% della Rizzoli ad opera della Centrale Finanziaria, controllata dall'Ambrosiano. Questo aveva finanziato direttamente la Rizzoli italiana, mentre le sue consociate nicaraguense e bahamense sganciarono miliardi alla Rizzoli Internazionale. L'obiettivo? Non solo procurare soldi ai piduisti. Pure il controllo del *Corriere* e degli altri giornali della Rizzoli da parte del vertice dell'Ambrosiano e dei suoi ispiratori, secondo i giudici. E hanno aggiunto: tutto «si svolse all'ombra della P2, visto lo specifico

ruolo avuto in tutta la vicenda da Gelli e Ortolani, divenuto, quest'ultimo, anche consigliere di amministrazione della Rizzoli».

Circostanze cui Tassin Din ha continuato a dichiararsi estraneo, preferendo lanciare bordate contro i Rizzoli, e in particolare Andrea, definito inaffidabile, imprevedibile persino ai banchieri che tra il 1976 e il 1977 avrebbero dovuto aiutare la società editrice, ormai sul lastrico. Poi arrivò l'Ambrosiano, che fornì subito 20 miliardi per colmare un debito con la Fiat. In cambio Calvi ottenne l'80 per cento delle azioni Rizzoli e due consiglieri di amministrazione. Non solo Tassin Din ieri ha ricordato che fu proprio Ortolani a suggerire la sua iscrizione e quella di Angelo Rizzoli alla P2, nell'estate del '77. «Disse che avrebbe reso più facili i rapporti con le banche», ha detto Tassin Din. Un caso pure il passaggio di consegne, alla direzione del *Corriere*, da Piero Ottone al piduista Franco Di Bella? «Nessuno ci ha costretti», è stata la risposta di Tassin Din. Candido è anche glioccherellone: ha sostenuto che - dopo la cerimonia d'iscrizione alla P2 - fu accusato da Ortolani di aver assunto un atteggiamento «giocoso». Non solo. «Una volta finito, dissi ad Angelo: "Speriamo che ci porti fortuna", ha ricordato il poco profetico Tassin Din. L'interrogatorio riprenderà oggi. Intanto i giudici hanno citato altri testimoni, tra cui Carlo De Benedetti, Eugenio Scalfari, Carlo Caracciolo, Adalberto Minucci, Clara Canetti e Carlo Calvi.

L'ex primula rossa brigatista In primo grado condannata a sei anni a ventotto anni di carcere ma non giudicata mandante per «concorso morale» dell'omicidio dell'economista Resterà comunque in carcere

«Fece solo apologia di reato»
Balzerani assolta per Tarantelli

Solo apologia di reato per l'omicidio Tarantelli. Niente concorso morale per Barbara Balzerani, condannata in appello a sei anni, con uno sconto di 22 anni rispetto al giudizio di primo grado. Per i giudici della Corte d'appello non è sufficiente il fatto che la brigatista abbia scritto il volantino di rivendicazione. La Balzerani resterà comunque in carcere, condannata all'ergastolo per l'omicidio Moro.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Il documento di rivendicazione, dopo l'omicidio di Tarantelli, l'aveva scritto lei. Gli inquirenti erano arrivati a scoprire la «firma» di quel volantino brigatista, analizzandolo tra le righe, con una tecnica assolutamente nuova, grafico-linguistica. Una prova che era bastata ai magistrati per mandare a giudizio Barbara Balzerani, ex «primula rossa» delle Br, con l'accusa di concorso morale nell'omicidio, e ai giudici di primo grado per condannarla a 28 anni di

carcere. Una prova che per i magistrati della Corte d'appello è bastata appena per stabilire l'apologia di reato, conseguentemente per condannare la brigatista a sei anni di reclusione, due dei quali condonati per il recente indulto.

Una decisione, dunque, completamente diversa che ripropone anche il problema della elasticità interpretativa legata al concorso morale in un omicidio. Una decisione diversa anche rispetto alla sentenza di condanna inflitta, non

più di due settimane, ad alcuni esponenti dell'Unione comunista combattente condannati per concorso morale nell'omicidio Giorgieri. Per loro la sentenza è stata dura 28 anni, come mandanti e organizzatori dell'agguato mortale contro il generale della Costamarea. La stessa pena inflitta a brigatisti identificati come gli esecutori dell'omicidio.

Certo la vicenda processuale che ha visto protagonista la Balzerani è davvero particolare. La brigatista all'epoca dell'omicidio di Tarantelli (27 marzo 1985) era una delle componenti della direzione strategica delle Brigate rosse. Una dei capi della seconda generazione, con alle spalle una lunga militanza che l'aveva portata a partecipare all'operazione Moro. Secondo i giudici Franco Ionta e Rosario Prodi, che avevano stilato l'atto d'accusa contro la Balzerani, era stata lei a scrivere materialmente il documento di rivendi-

cazione. Dunque, presumibilmente, vista la posizione di spicco che aveva all'interno delle Br doveva essere considerata la mandante del delitto. Una tesi questa, sposata integralmente dai magistrati di primo grado, che avevano deciso di condannare l'ex «primula rossa» a 28 anni.

Ma ieri, davanti alla Corte d'appello presieduta da De Nictolis, queste certezze si sono dissolte. Il fatto che la bozza originale della rivendicazione fosse nelle tasche della Balzerani e che i periti avessero stabilito che sua era la scrittura e sua anche l'impostazione linguistico-ideologica, non sono bastati per una condanna. Così, nonostante il sostituto procuratore generale, Nino Abbate avesse chiesto 28 anni di reclusione, la Corte ha derubricato il reato. Quella bozza di volantino, scritta e pensata dalla Balzerani, è servita a farla condannare per apologia di reato. Assoluzione invece, per il secondo capo d'imputazio-

ne per la quale la brigatista era processata la detenzione della mitraglietta Skorpioin l'arma delle Br trovata nel covo delle Br Pcc di via Dogali a Milano. «Sono sconvolto», ha dichiarato l'avvocato di parte civile per conto della famiglia Tarantelli Emilio Rocci - «nevevo che nel processo fossero stati assunti tutti gli elementi validi per un'affermazione della penale responsabilità dell'imputata. Evidentemente la corte non ha capito la differenza tra il procedimento per l'esecuzione materiale dell'omicidio in cui è imputato Antonio Fosso e questo processo in cui si parlava di concorso morale». Nessun commento, in aula, di Carol Beebe Tarantelli, moglie dell'economista ucciso. Barbara Balzerani, comunque, non tornerà libera. Deve infatti scontare un ergastolo per il sequestro e l'uccisione di Aldo Moro, oltre che per una serie di altri attentati compiuti dalle Brigate rosse.

Nuova inchiesta su Maradona
Altri guai per «el Pibe»
Avrebbe usato un amico come corriere della droga

NAPOLI Altri guai per Diego Armando Maradona. A suo fianco è stata aperta una nuova inchiesta giudiziaria. Questa volta ad accusare il Pibe sarebbe un suo caro amico napoletano l'ex guardia giurata di 40 anni Pietro Pugliese. L'uomo avrebbe raccontato al penalista - più volte al centro di polemiche - Angelo Cerbone (ex consigliere comunale del Msi) di aver trasportato, con l'aiuto della fidanzata, un pacchetto di «giornali» (avuto da Guillermo Coppola, al tempo manager dell'asso sud-americano) dall'Argentina a Fiumicino, per conto del campione. Per il «disturbo» nel trasporto Pietro Pugliese avrebbe dichiarato di aver ricevuto in cambio un assegno di 25 milioni di lire.

La vicenda, che dovrebbe risalire ad un anno fa, è narrata in uno dei capitoli dell'ottavo libro-denuncia scritto dall'avvocato Cerbone, la cui prima copia è stata consegnata ieri alla sezione narcotici della Procura della Repubblica nella tarda mattinata di ieri. Pietro Pugliese si è presentato alla procura della Repubblica per rilasciare una dichiarazione spontanea sulla vicenda in cui è stato protagonista, tra gli altri, il calciatore argentino. L'ex guardia giurata ha precisato di volersi così cautelare ed evitare un coinvolgimento nell'inchiesta. Pugliese ha il sospetto che il

Maradona e il Coppola si siano serviti di lui e della ragazza per l'importazione di droga», si legge nel libro. E ancora: «Averlo contestato il sospetto a Maradona, questi aveva eluso ogni domanda dichiarando al Pugliese che per la collaborazione prestata aveva provveduto a dare disposizione al direttore della Banca Popolare della provincia di Napoli di effettuare un versamento a favore del Pugliese della somma di 25 milioni».

Intanto prosegue l'inchiesta che vede coinvolto il fuonclasse argentino in una storia di donne e droga. Nei giorni scorsi la Procura di Napoli ha disposto lo «stralcio» della posizione processuale di Maradona e dei suoi amici Felice Piazza e Giuseppe Suaraso. Tutti gli atti sono stati depositati presso il giudice delle indagini preliminari che dovrà decidere, entro il mese di aprile, se rinviare a giudizio il campione e i suoi due amici.

Secondo indiscrezioni trapelate dal Palazzo di giustizia, sarebbero undici le telefonate, intercettate dai carabinieri, in cui si parlerebbe del calciatore. La voce di Diego («Voglio donne e roba»), però, figurebbe in una sola conversazione, quella che il calciatore ha avuto con la tenutaria della casa squillo dei quartieri spagnoli Carmela Cinquegrani.

C.M.R.

Il direttore generale della Rai: «Sono indignato, adotterò i provvedimenti necessari»

«Sgarbi non può contestare il Papa»
Pasquarelli vuole cancellarlo dallo schermo

Pasquarelli vuole la testa di Sgarbi? Pare proprio di sì. Al direttore generale della Rai non sono piaciuti i toni polemi con i quali il critico d'arte ha commentato (sabato scorso, nella trasmissione della Carrà su Raidue) i discorsi pacifisti del Papa e la sua «crociata» contro l'Emilia Romagna. «Adotterò i necessari provvedimenti», ha tuonato Pasquarelli. «Il direttore della Rai è divertente», ha replicato Sgarbi.

STEFANIA SCATENI

ROMA. In attesa dei fulmini di Gianni Pasquarelli, ieri sera Vittorio Sgarbi ha partecipato (e litigato) anche al *Processo del lunedì*. Il critico d'arte saltella da una rete all'altra, ma quella di ieri sera potrebbe essere una delle sue ultime apparizioni sugli schermi Rai. Il

direttore generale ha preannunciato «provvedimenti» nei suoi confronti. Il caso è stato innescato dall'intervento che il critico d'arte aveva pronunciato sabato scorso (nel corso del programma di Raffaella Carrà *Ricomincio da due*) nei confronti del Papa. Sgarbi rimpro-

verava al Pontefice l'incoerenza tra i suoi appelli per la pace nel Golfo e la sollecitazione ai vescovi emiliano-romagnoli a muovere guerra contro la caduta dei valori in quella regione. Ieri, con due giorni di ritardo, la dura risposta da parte del direttore generale della Rai, Gianni Pasquarelli. «Vittorio Sgarbi ha pronunciato parole offensive ed ha emesso giudizi infondati nei confronti dell'azione pastorale del Santo Padre per una pace giusta e contro i pericoli di secolarizzazione della nostra società. Un così rozzo rovesciamento della verità e un così grave tentativo di contestare la legittimità dell'alto magistero della chiesa cattolica, non meritano commenti di sorta. Meritano sol-

tanto forte indignazione e netta riprovazione». Vittorio Sgarbi era stato come al solito polemico e aggressivo intervenendo sulle riflessioni che il Papa aveva svolto venerdì scorso sul problema dell'informazione sulla guerra nel Golfo e sul discorso che, nello stesso giorno, il Pontefice aveva rivolto ai vescovi dell'Emilia Romagna. In esso Giovanni Paolo II, pur riconoscendo alla regione molte qualità, aveva sottolineato i lati negativi, molti a suo parere, sintetizzabili in un'alta diffusione di aborti, droga, Aids e morti del sabato sera. Nel corso della trasmissione, Sgarbi aveva invitato il pontefice a non criminalizzare il popolo dell'Emilia Romagna («il peccato riguar-

da gli individui, non i popoli, il peccato non è un fatto razzistico»), e a non dichiarare una guerra privata contro una regione. «Mi pare divertente», è stata la reazione di Vittorio Sgarbi alla dichiarazione di Pasquarelli, «non credo che abbia visto la trasmissione». E ha aggiunto: «Comunque, io sono cattolico più di Pasquarelli, il che non vuol dire che sia d'accordo con tutto quello che il Papa dice. Ho criticato tv e stampa che hanno sempre dato della potenza trachena un'immagine molto più forte di quella che effettivamente era. Così ho anche detto che la posizione pacifista si è dimostrata infondata e mi sono dichiarato stupito che il Papa,



Il critico d'arte Vittorio Sgarbi

che è stato il leader dei pacifisti e che ha raccolto intorno a sé anche gli ex comunisti del Pds, a guerra finita dichiarasse guerra, con parole non d'amore, ad una regione. E i provvedimenti annunciati da Gianni Pasquarelli? «Sono cristianamente attento, confido che

Dio c'è e mi affido a Dio. Di certo è che la questione verrà affrontata a livelli molto più terreni, in un clima, tra l'altro, già reso incandescente dalle critiche rivolte dal direttore dell'*Osservatore romano*, Mariano Agnes, al bellicismo del Tg1.

IL TUO CLIMA IDEALE.
RENAULT 19 "LIMITED" ANCHE L'ARIA CONDIZIONATA DI SERIE.

Quando il confort è «chiavi in mano» anche l'aria condizionata è di serie.

Renault 19 "Limited" è la prima opportunità di scoprire un livello di

confort mai visto in un'auto di questa categoria.

Un vantaggio unico che si aggiunge ad un equipaggiamento di bordo esclusivo: volante regolabile, alzacri-

stalli elettrici anteriori, chiusura centralizzata con telecomando.

Un piacere esaltato dalle prestazioni del motore Energy 1400 cc da 80 cv e dalla qualità di un comporta-

mento su strada che rende ideale anche il clima di guida.

Renault 19 Chamade Limited.
Serie limitata. Prezzo ideale:
L. 17.330.000 chiavi in mano.



RENAULT 19. FORTEMENTE TU.

I Concessionari Renault sono sulle Pagine Gialle



Da FinRenault nuove formule finanziarie Renault sceglie lubrificanti elf

14 l'Unità
Martedì
5 marzo 1991